

**CORRIERE DELLA SERA**

IL LABIRINTO SUI TEMI DI FINE VITA LA NECESSITÀ DI UNA GUIDA COMUNE

 Il caso di Vincent Lambert, l'uomo francese tetraplegico per il quale la Corte europea dei Diritti dell'Uomo ha deciso la sospensione della sentenza del Consiglio di Stato francese, che autorizzava l'interruzione delle cure, evoca le vicende di Eluana Englaro e Piergiorgio Welby (seppure con differenze significative) e moltissime altre che non hanno avuto la ribalta delle cronache. Il comune denominatore è, in ogni caso, il dramma dei familiari, divisi spesso non solo in se stessi, ma anche fra loro.

Una conflittualità e una frammentazione che rispecchiano l'atteggiamento sociale e politico in tutto il Continente su questi delicatissimi temi. Non a caso l'ultima sentenza sul caso Lambert proibisce anche il trasferimento dell'uomo dall'ospedale in cui si trova, probabilmente per evitare che possa essere trasportato in Belgio, dove le norme sul fine vita sono diverse rispetto alla Francia. Circostanza che chiarisce come non solo in Italia ci si trovi di fronte a questo genere di dilemmi, e come sia riduttivo e

illusorio pensare di poter ridurre il problema a un dibattito «provinciale» fra laici e cattolici. Siamo di fronte a domande che, indifferenti a latitudini e contesti culturali, interpellano chiunque sia dotato di coscienza, onestà intellettuale, pietà e buona fede. Fatte salve queste premesse si possono avere opinioni diverse, ma

qualunque posizione si professi, alla prova dei fatti ci si trova comunque in un labirinto, ostaggio delle diverse e conflittuali decisioni espresse da giudici a loro volta, in un certo senso, protagonisti e «vittime» di margini interpretativi resi possibili dall'assenza di linee di indirizzo

fondamentali a cui fare riferimento.

Ogni episodio come quello di Vincent Lambert, o come i tanti altri che si verificano ogni giorno negli ospedali, è un appello perché su questi temi si comincino a esprimere in modo condiviso a livello europeo i legislatori, per non lasciare completamente soli i malati, i loro familiari, e anche i giudici.

Luigi Ripamonti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

